



Il “caso Lodi”, fra discriminazione e resistenza civile



Lodi, settembre 2018. Oltre 130 bambine e bambini di origine extracomunitaria non hanno potuto andare a scuola per tre giorni, come forma di protesta delle loro famiglie contro le nuove norme introdotte dall'Amministrazione comunale, che condizionava le tariffe agevolate dei servizi pre e post scuola, mensa, scuolabus e nido alla consegna di documenti di fatto irripetibili.

Per dare più visibilità alla protesta, nel pomeriggio del terzo giorno mamme e papà, bambine e bambini si sono ritrovati davanti alla sede del Comune chiedendo udienza alla sindaca.



È nato così il Coordinamento Uguali Doveri ed è partita la campagna *Colmiamo la differenza*, che ha raccolto in breve tempo la cifra considerevole di 155.000 euro per coprire gli aggravi tariffari. Contemporaneamente l'attenzione dei media sul “caso Lodi”, ha diffuso la vicenda tra un pubblico molto vasto: oltre a quotidiani nazionali e programmi televisivi, ne hanno parlato testate come *El Diario*, *Le Figaro*, *The Guardian* e il *New York Times*. Garantito l'accesso ai servizi era anche necessario ristabilire la giustizia violata.



I consiglieri di opposizione si erano già mossi presentando un ricorso al Tribunale civile di Milano attraverso l'Asgi (Associazione Studi giuridici sull'Immigrazione) e l'associazione di volontariato Naga.

In attesa della sentenza, negata ogni possibilità di incontro/confronto da parte della sindaca, il Coordinamento ha organizzato altri momenti di mobilitazione.

Grandissima è stata la soddisfazione quando, il 13 dicembre, è arrivata la sentenza: la prima sezione civile del Tribunale di Milano ha dichiarato «totalmente accolto» il ricorso definendo discriminatorio il regolamento comunale e imponendo la revoca delle disposizioni in causa. Revoca cui ha provveduto il Consiglio comunale nella seduta del 21 dicembre.

Da sottolineare il protagonismo delle donne: la sindaca e l'assessora ai servizi sociali da una parte, le mamme straniere dall'altra, insieme a donne italiane, non sempre mamme ma non meno coinvolte da un'ingiustizia che colpiva figlie e figli altrui. Anche sul piano culturale la battaglia di Uguali Doveri ha lasciato il segno.



Ma non erano soli/e. Al loro fianco si sono mobilitate associazioni impegnate nel sociale, partiti di opposizione, persone comuni, italiane e straniere, nella convinzione che quelle norme fossero una pratica di discriminazione attraverso l'uso vessatorio della burocrazia. Fino all'anno precedente, era stata l'attestazione Isee a determinare per tutti l'importo da versare per i servizi educativi, ma le nuove disposizioni richiedevano alle persone extracomunitarie tre certificati attestanti l'assenza di beni immobili, redditi e beni mobili nel Paese di provenienza, senza tener conto che in alcuni di quei Paesi non esistono catastri né pratiche bancarie capillari in grado di rilasciare tali documenti.

I servizi a tariffa piena avrebbero avuto costi insostenibili per la maggior parte delle famiglie.



Il 29 settembre un lungo corteo colorato e canterino ha attraversato il centro storico della città e il 17 novembre è stata la volta della performance collettiva *Tutti a tavola*, durante la quale, con l'accompagnamento sonoro di pentole e mestoli, si è occupata piazza della Vittoria.



Il 13 dicembre 2019, a un anno dalla sentenza che ha condannato l'Amministrazione comunale, si è aperta la mostra fotografica dal titolo *Quando l'ingiustizia bussa alla porta* (da cui provengono queste immagini) con la quale il Coordinamento ha voluto raccogliere e presentare, attraverso un racconto per immagini, i cento giorni di mobilitazione.

Un ulteriore lascito positivo del “caso Lodi” riguarda l'utilizzo dei fondi raccolti che, in seguito alla sentenza e alla cancellazione delle norme discriminatorie, non è più stato necessario versare al Comune: 100.000 euro sono stati destinati a progetti educativi volti al superamento delle discriminazioni, all'integrazione e all'inclusione. Questo cospicuo tesoretto, affidato alla Fondazione Comunitaria della provincia di Lodi, ha permesso di finanziare otto progetti di differente importo e impatto sociale. Tra questi, ci piace ricordare *Il mondo in una stanza*, presentato dal Movimento Lotta contro la fame nel mondo e dalla cooperativa Mémosis, a cui collaborerà anche *Toponomastica femminile* con interventi di formazione e laboratori didattici contro le discriminazioni di genere.

Ciò che è accaduto a Lodi è servito oltre Lodi: la sentenza sul “caso mense” ha aperto la strada a successive azioni legali per il contrasto alle discriminazioni a sfondo razziale messe in atto da altre amministrazioni.

Però questa storia non è ancora conclusa. Il Coordinamento ha vinto la prima battaglia in tribunale, ma la Giunta di Lodi, non paga di aver incassato una lampante sconfitta, ha deliberato di procedere in appello contro la sentenza di primo grado. Ma chi ha sostenuto questa battaglia di civiltà e di democrazia continua a credere di essere nel giusto e che di nuovo si affermerà il principio che *tutte le bambine e tutti i bambini sono uguali*, senza se e senza ma.